I dipinti murali delle tombe di Tarquinia e la loro conservazione insieme a Maria Cataldi

*Adele Cecchini**

Ostraka. Rivista di antichità - Anno XXXII - 2023, 117-122 ISSN 1122-259X doi:10.4454/ostraka.v32.723

Abstract: *the wall paintings of the tombs of Tarquinia and their conservation with Maria Cataldi*

Thirty years of collaboration in the restoration and maintenance of the painted tombs of Tarquinia together with Maria Cataldi. Difficulties and problems faced together with her and Claudio Bettini, sometimes solved with enthusiasm and sometimes with great difficulty. From studies for closing tombs with transparent doors, to methodologies for tackling the restoration of delicate surfaces and for studying their execution technique. Mariolina's interest and curiosity in always following our works with punctuality and dedication and in understanding the technique of execution of the paintings and the search for the best solution for their conservation. Until 2012 when she, now retired, decided to continue to devote herself passionately to the study and preservation of the painted tombs of Tarquinia by founding, together with us and Sandro Massa, the "Friends of the painted tombs of Tarquinia" Association.

Key words: Tombs, mural paintings, Tarquinia, conservation, maintenance, restoration, surface, gaps, methodology, macco

Io e mio marito Franco Adamo[1] abbiamo conosciuto Mariolina nel 1984 mentre lavoravamo al restauro della tomba della Pulcella, il primo lavoro che ci era stato affidato da Claudio Bettini, funzionario conservatore della Soprintendenza chiamato dal Soprintendente Paola Pelagatti. Maria Cataldi era arrivata all'Etruria Meridionale da appena un anno ed era anche lei alla direzione dei nostri lavori che si rivelarono complessi, per le difficili problematiche che sono intrinseche al restauro degli ambienti ipogei in genere e, ancora di più, alle tombe dipinte di Tarquinia, per la loro particolare tecnica esecutiva[2]. La tomba della Pulcella presentava tutta la casistica delle operazioni da affrontare nel restauro di una tomba dipinta, sia come degrado, sia come interventi precedenti a causa delle vaste e diffuse stuccature cementizie. Da quel momento, insieme ai funzionari della Soprintendenza, iniziammo a trovare le soluzioni più adatte sia materialmente che esteticamente per il restauro delle tombe dipinte[3]. Durante il lavoro alla tomba della Pulcella fu sperimentata e collaudata la nuova metodologia di rifacimento delle lacune con una soluzione semplice ma geniale[4]. Dopo aver colmato la lacuna con malta e pezzi di macco per ripristinare un livello, anche se irregolare, sempre al di sotto della superficie dipinta, su questa superficie veniva applicata una malta di grassello di calce e macco e sulla sua superficie morbida e irregolare veniva applicato il "macco" stesso, costituente la roccia, asciutto e sbriciolato per ottenere così un effetto più naturale. Il risultato era ed è ancora sorprendente poiché il supporto roccioso, simulato, risulta omogeneo e ricostituisce lo sfondo dei dipinti restituendo ordine e omogeneità al contesto pittorico (figg. 1, 2, 3).

Negli anni seguenti proseguirono i restauri nelle tombe dipinte e sotto si riporta un elenco, con le date e il nome dei restauratori, di quelli eseguiti con Maria Cataldi.

Tombe restaurate con la direzione lavori di Maria Cataldi dal 1984 al 2012 (25 tombe)

Pulcella: 1984, F. Adamo.
Anina: 1989, P. Gaetani, E. Cerami.
Baccanti: 1990, P. Gaetani.
Barone: 2001-2003, F. Adamo, A. Cecchini.
Bartoccini: stanza centrale 2004-05, stanza di fondo 2008, soffitti delle stanze laterali 2009, pareti della stanza destra 2013-14, parete di fondo grazie ai fondi raccolti dall'Associazione "Amici delle tombe dipinte di Tarquinia" 2016; F. Adamo, A. Cecchini, C. Scioscia Santoro.
Bruschi: staccata e restaurata dall'ICR, 1963. Restauro completo e ricomposizione 2000-2004, eseguito da F. Adamo e A. Cecchini.
Caccia e pesca: Stanza della Caccia 1985, Stanza della Pesca 1986-87, F. Adamo.
Cacciatore: 1985, G. Capriotti.
Cardarelli: 2001, P. Gaetani.
Caronti: 1985-86, A. Cecchini.
Claudio Bettini, n. 5513: 1991, ditta restauro PARS; 2008, nuovo intervento per revisione delle lacune e pulitura del pavimento e della cassa dipinta in seguito ad allagamento, F. Adamo e A. Cecchini.
Demoni azzurri: 1986-1987, F. Adamo e A. Cecchini, intervento di consolidamento.
Fior di loto: 1990, F. Adamo e A. Cecchini.

* Associazione "Amici delle tombe dipinte di Tarquinia" - email: *tombetarquinia@gmail.com*

[1] Franco Adamo, restauratore libero professionista, ha lavorato a Tarquinia fino al 2022 anno della sua morte, il suo ultimo lavoro è stato il restauro della tomba dei Vasi Dipinti finanziato dalla Ny Calsberg Glyptotek di Copenaghen tramite l'Accademia di Danimarca.

[2] A tale proposito vedi A. Cecchini, *Le tombe dipinte di Tarquinia vicenda conservativa restauri tecnica di esecuzione*, Firenze 2012, 96-100.

[3] A tale proposito vedi A. Cecchini, *Le tombe dipinte di Tarquinia vicenda conservativa restauri tecnica di esecuzione*, Firenze 2012, 101-105.

[4] Questa metodologia è stata ideata e realizzata da Franco Adamo.



Fig. 1. Necropoli di Tarquinia, Tomba Bartoccini, parete di fondo della stanza sinistra prima del restauro: si notano le patine bianche dei batteri miste ai sali e le vaste lacune nel supporto roccioso.



Fig. 2. Necropoli di Tarquinia, Tomba Bartoccini, parete di fondo della stanza sinistra durante il restauro: rimozione delle patine a secco con specilli e bisturi e preparazione delle lacune per la stuccatura finale.



Fig. 3. Necropoli di Tarquinia, Tomba Bartoccini, parete di fondo della stanza sinistra dopo il restauro e il ripristino delle lacune ad imitazione del supporto roccioso.

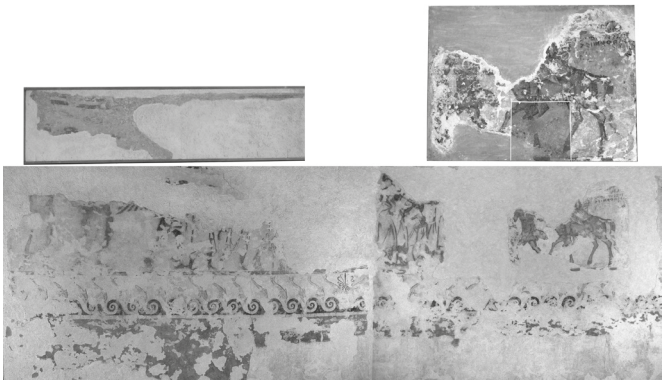


Fig. 4. Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, parete di fondo della Tomba Bruschi dopo il restauro e il reinserimento dei pannelli.

Fustigazione: 1984-85, W. Schmidt e D. Cavezzali.
Giocolieri: 1988, F. Adamo e A. Cecchini.
Tomba n. 6181: 1988-89, Studio 3 restauro opere d'arte.
Letto funebre: Staccata e restaurata dall'ICR 1953-54. Restauri 1994, 1999, 2004, F. Adamo e A. Cecchini, Museo di Villa Giulia a Roma.
Mercareccia: 2008, F. Adamo, A. Cecchini, Chiara Scioscia Santoro.
Morto: 1987, F. Adamo e A. Cecchini.
Orco I: Scena del banchetto e parete laterale, 1987, F. Adamo, A. Cecchini.
Orco II e *Orco III*: 2000-2005, cantiere scuola ICR.
Scrofa nera: staccata e restaurata dall'ICR nel 1959, nel 2012 revisione delle pareti e consolidamenti della pellicola pittorica, restauro completo del "columen"[5].

Come si evince dall'elenco di cui sopra, la collaborazione con Maria Cataldi è durata per tutto il periodo del suo incarico. I restauri realizzati insieme sono stati molteplici (16 tombe) ma quelli che vorrei ricordare in questa sede sono i due più difficili, due casi disperati,

[5] Collaboratori ai restauri eseguiti da Franco Adamo e Adele Cecchini: Geraldine Albers, Laura Bianchi, Serena Cinelli, Francesca Correnti, Caterina Leandri, Emanuela Ozino Caligaris, Francesca Persegati, Mariangela Santella, Chiara Scioscia Santoro, Carlo Serino, Carla Zaccheo.



Fig. 5. Tomba Bruschi, 2004, presentazione delle pareti restaurate e del contesto della tomba anche con i sarcofagi in occasione della mostra viterbese "Scavo nello Scavo", inaugurata a marzo del 2004.

che solo il suo coraggio e la sua determinazione hanno reso possibile. Mi riferisco al restauro della tomba Bruschi (dal 2000 al 2004) e a quello della tomba della Mercareccia (2008). La Tomba Bruschi, ellenistica, rinvenuta a Tarquinia nel 1864 dai fratelli Bruschi e poi nuovamente nel 1963, apparteneva all'aristocratica famiglia tarquiniese degli Ap(u)na. In occasione del secondo rinvenimento, considerato il grave stato di degrado in cui versavano i dipinti, la Soprintendenza, in accordo con l'Istituto Centrale del Restauro, decise di rimuoverli dal sito originale attraverso la procedura in uso in quegli anni cioè con il metodo dello "strappo"[6]. I 16 pannelli così realizzati al termine del restauro furono musealizzati insieme ad altri due, distaccati nel 1864 per ordine della Contessa Bruschi[7], da Pellegrino Succi "estrattista di pitture", i pannelli divennero così 18. L'occasione per iniziare il restauro fu la grande mostra sugli Etruschi tenuta a Venezia a Palazzo Grassi nel 2000, dove furono esposte le pitture della parete di fondo dietro indicazioni del professore Mario Torelli. Il Soprintendente per l'Etruria Meridionale di allora, Anna Maria Moretti, terminata la mostra decise di avviare il restauro dei dipinti di tutte le pareti, sotto la direzione di Maria Cataldi e secondo un progetto finalizzato a ricostituire l'unitarietà delle pareti dipinte, allora smembrate e pertanto di difficile lettura. Attraverso un'attenta osservazione delle riproduzioni in bianco e nero dell'archivio fotografico



Fig. 6. Franciszek Smuglewicz - Etruscan Tomb c1780 – Disegno della camera superiore.

dell'ICR e grazie ai disegni realizzati nell'Ottocento da Gregorio Mariani, fu possibile ricomporre interamente le pareti e parte di un pilastro dai 18 pannelli complessivi. I due grandi pannelli di masonite che formano la parete di fondo sono stati conservati e restaurati perché le dimensioni sono quelle originali della parete completa (fig. 4). Nel pannello sinistro della parete di fondo è stato possibile reinserire il piccolo e lungo frammento della fascia decorativa rossa e nera posta in alto e, in quello destro, il riquadro raffigurante "il cavaliere" (fig. 4); i quattro pannelli della parete sinistra e i quattro della parete destra sono stati riassemblati utilizzando due nuovi supporti più grandi che potessero riunire tutti i frammenti. I lavori di restauro si conclusero solo in occasione della mostra viterbese *Scavo nello Scavo*, inaugurata a marzo del 2004: nell'ambito dell'esposizione il sepolcro dipinto fu mostrato al pubblico completamente ricostituito e restaurato contestualmente ai sarcofagi di

[6] Il termine "strappo" è riferito all'asportazione della sola pellicola pittorica, come in realtà avveniva, e non dell'intonaco e della pellicola pittorica come avviene nello "stacco". Lo "stacco a masello" avviene, invece, quando si asporta l'intero blocco di roccia su cui sono i dipinti, come era stato eseguito per la tomba Tarantola.

[7] In merito alla vicenda e al restauro si veda: F. Adamo, A. Cecchini, *La tomba Bruschi Falgari di Tarquinia,* in Kermes. La rivista del restauro LVII, Firenze 2005, 65-74.

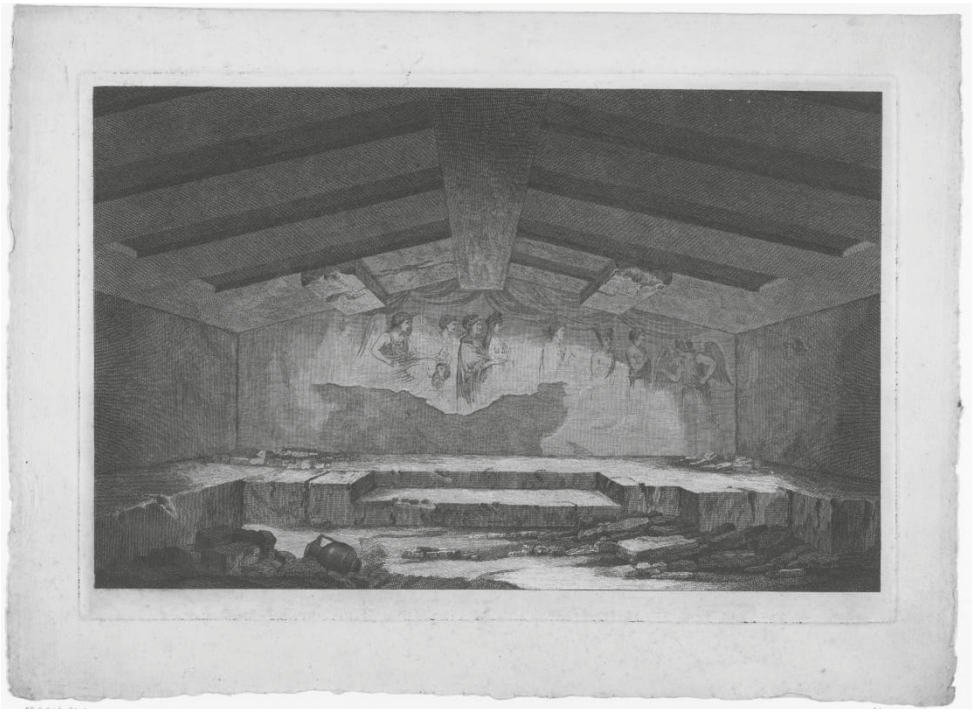


Fig. 7. Franciszek Smuglewicz - Etruscan Tomb c1780 – Disegno della camera inferiore.

nenfro che furono rinvenuti al suo interno durante lo scavo (fig. 5). Ancora una volta la tomba fu esposta, sempre insieme ai suoi sarcofagi, in occasione della mostra "Gli etruschi e le antiche metropoli del Lazio" nel 2008, al Palazzo delle Esposizioni a Roma. Il risultato più importante del restauro della tomba Bruschi è stato quello di recuperare per intero un contesto figurativo che si era perso, attraverso la ricomposizione delle pareti dipinte utilizzando come supporti pannelli in vetroresina con struttura a nido d'ape in allumino (aerolam). Di fondamentale importanza è stato il recupero dei livelli originali dello strato pittorico attraverso l'imitazione del banco roccioso e delle abrasioni della superficie così da restituire tridimensionalità e consistenza alla materia dei dipinti. Attualmente i pannelli che costituiscono la tomba si trovano nei depositi del Museo di Tarquinia e i sarcofagi sono esposti nel corridoio esterno al primo piano.

Il restauro della tomba della Mercareccia fu finanziato dalla Cassa di Risparmio di Civitavecchia (CARICIV)[8]. Grazie a Maria Cataldi e alla sua autorità, garbata e colta, fu possibile superare le obiezioni portate dallo sponsor che avrebbe preferito una tomba in migliori condizioni. Mariolina riuscì a sensibilizzarli e ad entusiasmarli superando le loro perplessità. Il restauro fu lungo e difficile ma di grande soddisfazione per il risultato ottenuto e per la consapevolezza di essere riusciti ad utilizzare un'occasione unica per salvare una tomba importante e unica nel suo genere. La Tomba della Mercareccia, databile alla seconda metà del IV secolo a.C. e nota fin dal 1700, si trova nelle immediate adiacenze della cosiddetta Necropoli "Scataglini", in un terreno di proprietà privata (Maggi); localizzata nel contesto di una grande cava di calcare (macco) a cielo aperto e in galleria, il cui sfruttamento risale ad epoca etrusca e con continuità di utilizzo molto probabilmente fino al XVIII secolo. L'ipogeo, forse già noto nel Rinascimento e probabilmente mai occultato completamente fin dall'origine, consiste in due camere poste su due livelli precedute, verosimilmente, da un portico aperto. La camera superiore, probabilmente destinata alle cerimonie di culto, ha un tetto displuviato a quattro falde e a travi rilevati, con apertura centrale a camino; una banchina corre lungo le pareti frontale e destra ed una nicchia è scavata sul fondo, forse destinata ad accogliere i cippi che rappresentavano i defunti (fig. 6). Dai disegni di Gian Nicola Forlivesi (1737 ca., Biblioteca Marucelliana di Firenze: Ms. A66, f. 65; b) e Franciszek Smuglewicz (fig. 6), quest'ultimi eseguiti per conto dell'architetto J. Byres (1766 ca., Gabinetto delle Stampe, Varsavia) si vede che le pareti erano decorate con due grandi fregi in ri-

[8] Il restauro è stato eseguito nel 2008 da Franco Adamo, Adele Cecchini e Chiara Scioscia Santoro.



Fig. 8. Tarquinia, Tomba della Mercareccia prima del restauro del 2008.



Fig. 9. Tarquinia, Tomba della Mercareccia dopo il restauro del 2008.

lievo: il superiore, di dimensioni minori, con animali in lotta; l'inferiore con un corteo di personaggi e demoni, forse l'arrivo dei defunti nell'aldilà. La camera inferiore – la vera camera funeraria – ha un soffitto a doppio spiovente con travi in rilievo, una banchina lungo le pareti e una nicchia sul fondo fiancheggiata da due pilastri ora demoliti (fig. 7). Come risulta dai disegni sopra citati, le pareti erano decorate con un fregio dipinto raffigurante un corteo di personaggi accompagnati da demoni. Il sepolcro costituisce un *unicum* nella tipologia delle tombe tarquiniesi per la forma del tetto della camera superiore fornito di una sorta di camino che la metteva in comu-

nicazione con l'esterno. Proprio la presenza del camino rese l'ambiente idoneo (ahimè) ad essere utilizzato come calcara per la cottura del materiale estratto dalla cava adiacente; probabilmente quest'improprio utilizzo ebbe origine nel momento in cui il degrado delle superfici dei due ambienti era già in stato avanzato e, a causa dell'invasione della vegetazione, la decorazione a rilievo della camera superiore non era più visibile. Una volta dismesse la calcara e la cava, l'area venne utilizzata per il ricovero del bestiame e per la marchiatura a fuoco, la cosiddetta "merca del bestiame", da cui il nome della tomba "Mercareccia".

Con la Direzione di Maria Cataldi, coadiuvata anche da Claudio Bettini, le tombe di Tarquinia hanno ottenuto una serie di importanti provvedimenti conservativi che si sono poi consolidati nel tempo. Primo fra tutti l'importanza della manutenzione annuale, attraverso il reperimento regolare di fondi necessari e ottenuti, a volte, sacrificando nuovi scavi e nuove scoperte. La manutenzione veniva programmata grazie al giro di ispezione, realizzato almeno due volte l'anno, per controllare lo stato di conservazione degli ipogei e per aprire e chiudere le serrature delle porte esterne che, se inutilizzate, si bloccano. Sempre la manutenzione prevede due cicli periodici e annuali di diserbo selettivo in prossimità delle aree delle tombe e la disinfestazione, all'interno, da insetti e altri tipi di animali che causano degrado come roditori e lumache senza guscio. L'attenzione di Maria Cataldi alla fruizione e alla valorizzazione favorì e permise la realizzazione delle chiusure delle tombe in visita con una porta fornita di un vetro termico, che permettesse la vista dei dipinti senza alterare il microclima della tomba. Le porte così progettate furono realizzate da Sandro Massa[9].

I provvedimenti conservativi adottati con Maria Cataldi e, aggiungo, con Claudio Bettini, costituiscono un traguardo molto importante nella tutela e salvaguardia delle tombe dipinte di Tarquinia. Un traguardo che stiamo rischiando di perdere a causa degli eventi ministeriali e politici accaduti negli ultimi anni e aggravati anche dai repentini e estremi mutamenti climatici. La giurisdizione delle tombe dipinte, dal 2107, è stata di fatto divisa e i frequenti cambiamenti nella gestione delle tombe ha fatto perdere quella continuità che si era consolidata nelle operazioni di manutenzione facendo regredire il traguardo che era stato raggiunto. La manutenzione, dal 2017, ha subito un forte rallentamento e il degrado dovuto a radici infestanti, insetti e infiltrazioni sta progredendo inesorabilmente.

[9] Sandro Massa è stato professore di Fisica Ambientale. Per le sue qualità di esperto nelle problematiche ambientali per la conservazione, soprattutto degli ambienti ipogei, venne incaricato per la messa a punto di un sistema di chiusura che permettesse l'isolamento e, allo stesso tempo, la fruizione delle tombe dipinte di Tarquinia. Divenne titolare di tre brevetti e fu autore di circa settanta pubblicazioni. Nel 2012 fondò, insieme a Maria Cataldi, l'Associazione no profit "Amici delle tombe dipinte di Tarquinia" e ne assunse la vicepresidenza fino alla sua morte nel 2019.